

## Introduzione<sup>1</sup>

Francesco Mangiapane, Carlo Andrea Tassinari

### 1. Questo numero

Questo numero di *E/C* ha un carattere sperimentale. I contributi riuniti nel volume raccolgono il frutto dei lavori di un ciclo di seminari che si sono svolti a Palermo tra l'ottobre e il dicembre del 2021: si intitolavano “Seminari di analisi del testo” e hanno visto la partecipazione di Giuditta Bassano, Denis Bertrand, Alice Giannitrapani, Manar Hammad, Tarcisio Lancioni, Dario Mangano, Francesco Mangiapane, Gianfranco Marrone, Maria Pia Pozzato, Carlo Andrea Tassinari e Ilaria Ventura Bordenca. I seminari si volevano una riflessione sul metodo semiotico, già oggetto del convegno dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici del 2017, i cui atti sono stati pubblicati sui numeri 24/2018 e 25/2019 di questa rivista. Rispetto a queste precedenti riflessioni, i seminari si proponevano di ancorare il ragionamento a una prassi specifica del lavoro, l'analisi del testo, con la volontà di esplicitare strategie e tattiche di approccio all'analisi, di applicazione del metodo in situazione. Come a dire che a essere portata alla riflessione non fosse soltanto la questione del metodo posta in termini di architettura generale e coerenza formale, quanto l'esplicitazione dei modi di approccio, di “attacco” all'analisi, in modo da fare emergere l'impensato che si nasconde dietro l'expertise di analista del semiologo. Rivolgendosi anche a studenti e giovani ricercatori già a conoscenza dei principali modelli teorici proposti in ambito semiotico ma che si interrogassero sul loro uso e utilità, si trattava, insomma, di ridistribuire intorno al momento dell'analisi i problemi sollevati dalla ricerca di un metodo semiotico. Lo spirito è lo stesso con cui il Circolo semiologico siciliano ha lanciato la *Scuola estiva di metodologia semiotica “Paolo Fabbri”*, che nella sua prima edizione (2022) ha come titolo “Retoriche in edicola: il discorso giornalistico”<sup>2</sup>: riunire pedagogia e ricerca, affrontando a viso aperto la questione – che certo riunisce e dà specificità alla comunità scientifica dei semiologi ed è, quindi, di carattere fondamentale – di come agire “semioticamente”.

Obiettivo non secondario del seminario, era quello di rilanciare la discussione intorno ai domini di analisi più battuti dalla disciplina, in modo da poterne discutere avanzamenti e proposte teoriche, di fronte alla complessità delle nuove testualità che di volta in volta si candidavano all'analisi. Per questo i seminari di analisi del testo consapevolmente sceglievano di procedere identificando tre ambiti discorsivi – *spazi e oggetti*, *discorsi giuridico-politici* e *immagini e letteratura* – ognuno dei quali sarebbe stato esplorato facendo problema di questioni specifiche. Per quanto riguarda il tema degli spazi e degli oggetti, Manar Hammad e Ilaria Ventura Bordenca sono stati chiamati a intervenire sul problema della luce e dell'illuminazione, mentre Alice Giannitrapani è stata interpellata sul versante del patrimonio culturale, con l'analisi di un'opera di *land art*; per quanto riguarda il tema dei discorsi giuridico-politici, Denis Bertrand, Francesco Mangiapane, Giuditta Bassano e Carlo Andrea Tassinari sono stati chiamati

---

<sup>1</sup> Sebbene ogni aspetto di questa introduzione sia stata discusso dai due curatori insieme, si può attribuire la stesura del primo paragrafo a Francesco Mangiapane e Carlo Andrea Tassinari; la stesura dei paragrafi due e tre a Carlo Andrea Tassinari; e quella dei paragrafi quattro e cinque a Francesco Mangiapane.

<sup>2</sup> <https://www.circolosemiologicosiciliano.it/scuola-estiva/>.



a intervenire sul problema del *fare corpo* degli attori collettivi; e infine, per quanto riguarda il tema delle immagini e della letteratura, sono intervenuti Maria Pia Pozzato, Gianfranco Marrone, Tarcisio Lancioni e Dario Mangano. La struttura di questo fascicolo, “arbitraria” dal punto di vista della sua composizione ma motivata dal sistema culturale mediante il quale la semiotica riceve i propri oggetti da analizzare, intende sottolineare la “resistenza” empirica dei testi: quella da cui muoviamo raccogliendone le domande, cercando di riformularle, e alla quale, crediamo, dopo essere passati dalla mediazione dell’analisi, sia opportuno in qualche modo tornare a rendere conto. L’irriducibile specificità dell’empiria è, in fondo, proprio ciò a cui ci chiama il principio di immanenza nella misura in cui fissa come suo ineludibile punto di partenza la dimensione della manifestazione. Come si vedrà in queste righe introduttive e grazie alla lettura dell’intero volume, un tale itinerario rivelerà importanti punti di contatto fra i vari ambiti, in grado di prospettarsi come patrimonio metodologico comune a fondamento dell’identità e del senso del fare semiotico.

## 2. Problemi generali: metodo e testualità

Ogni riflessione sul concetto di testo non può che partire dalla presa d’atto della sua ambiguità. Maria Pia Pozzato, per esempio, nel suo contributo a questo numero e sulla scorta di Gianfranco Marrone (2010), ricorda come questo termine possa essere inteso secondo due accezioni, una di senso comune e l’altra tecnica. Con testo, nel senso comune, si intende *in primis* un artefatto culturale. Un film, un romanzo, un’opera teatrale, uno spot pubblicitario sono propriamente testi. Essi vengono riconosciuti come testi perché la cultura all’interno della quale sono inseriti li considera tali, assegnando loro precise funzioni comunicative in seno ai suoi processi di autodescrizione. Ogni cultura, però, ha la sua “teoria etnoletteraria” (Greimas 1976; Greimas, Courtés 1979), propri criteri classificatori. Ecco perché può scegliere di identificare, sulla scorta di essa, alcuni suoi artefatti come testi e altri no, in modo che sia lapalissiano considerare un romanzo come testo mentre risulti meno ovvio includere in questa definizione una piazza di una città o un qualche monumento. Da queste scelte di compatibilità e incompatibilità, appare con chiarezza che ogni “teoria etnoletteraria” è già di per sé un *progetto di senso* – anche se questo progetto viene dato per scontato e assunto come un indiscutibile termine *ab quo*.

La teoria semiotica invece procede proprio da qui, dal testo come termine *ad quem* e risultato dell’analisi: ovvero come il sistema risultante dagli “elementi semiotici conformi al *progetto teorico della descrizione*” (v. voce “testo”, Greimas 1979, corsivi nostri) di un determinato assetto del mondo. Come a dire che il testo non è un oggetto quanto un costruito e che, in quanto tale arriva alla fine, come risultato dell’indagine che voglia porsi come obiettivo la ricostruzione del sistema di coerenze alla base della significazione di un determinato fenomeno. È, insomma, il metodo semiotico a rivelarlo.

Facciamo un esempio. Giannitrapani nel saggio contenuto in questo numero, analizza il *Cretto* di Alberto Burri, famosa opera di *land art*, realizzata a Gibellina, dopo lo sciagurato terremoto del 1968. L’analisi di questo spazio porrà il problema di tracciarne i limiti. Dove comincia e dove finisce il *Cretto*? Quali sono gli elementi semiotici che lo costituiscono come oggetto di senso? Rispondere semioticamente a queste domande implica staccarsi da una visione ontologica per cui il *Cretto* possa essere considerato una cosa, un “oggetto” del mondo per assumere una prospettiva dinamica che definisce il *Cretto* come testo sulla base di un progetto di descrizione che lo prenda in considerazione come un oggetto significante, considerando, quindi, come elementi pertinenti per la sua descrizione anche i discorsi all’interno dei quali si ritrova a essere inserito o ancora le traduzioni e le riscritture – anche fisico-gestuali – a cui è regolarmente sottoposto ad opera di artisti e visitatori.

Una prospettiva di questo genere non implica affatto che il modo in cui il senso comune pensa e classifica i testi non abbia una pertinenza semiotica. Vuol dire solo che questo modo vada ripensato in una prospettiva teorica più ampia non per forza coincidente con quella delle “teorie etnoletterarie” che in

una data cultura operano in modo da identificare il testo con un'altrettanta data opera d'ingegno. Il testo è piuttosto la trama silenziosa che articola e guida la percezione, in modo che, per dirla con Derrida (1967, cfr. la lettura di Marrone 2010), “non ci sia un fuori testo”, non si dia un qualunque dato fenomenologico che non sia già articolato all'interno di qualche trama di senso. Spetta, dunque, all'analisi semiotica, rivelare forme e contorni di essa. Stimolati a saperne di più, semiologi e semiologhe cominciano allora il lavoro di analisi e prendono posizione sul “senso comune” così come viene offerto alla loro percezione all'interno di una data cultura, per segmentarlo e ricostruirlo una seconda volta: mettono così in evidenza che questo senso comune dice di sé certe cose ma che la sua organizzazione interna e il suo rapporto con altri insiemi significanti aggiunge altro. Procedendo in questa direzione, svelano, così, le condizioni di efficacia semiotica che lo sfondo culturale da cui pure il mondo delle cose prende forma non era riuscito a tematizzare.

Una riflessione sul metodo semiotico è allora una riflessione sul modo in cui percorriamo, andata e ritorno, lo spazio aperto dalla divaricazione tra i poli della testualità, svelando, attraverso le analisi, le tattiche e le strategie che servono a costruirle. È in questa direzione che può inserirsi lo sviluppo di una semiotica marcata (cfr. Fabbri 2021), intensiva, che attraversa il campo aperto e vago delle scienze umane, costruendo riflessivamente un metodo di percorrenza; uno spazio che, aprendosi alla manifestazione empirica, si sviluppa e si espande in modo ricorsivo, come un frattale che si rivolga all'infinito della cultura come dominio del ribollire inquieto del senso. Di questo ribollire la semiotica è in perenne messa appunto di una descrizione.

### 3. Gli anelli mancanti

In alcuni scritti recenti, Gianfranco Marrone (2021a, 2021b) e Tiziana Migliore (2018) hanno voluto puntare i riflettori su questa dinamica rintracciandone la genealogia nei lavori di Algirdas Julien Greimas e di Paolo Fabbri, e indicando nella ricerca degli “anelli mancanti” tra i “livelli della semiotica” il suo modo di aprirsi alla manifestazione restando fedele a sé stessa. Il problema viene posto per la prima volta da Greimas nel suo *Semantica strutturale* (1966), che portava il significativo sottotitolo *Ricerca di metodo*. Al suo interno, Greimas distingueva quattro livelli della semiotica: quello della “lingua-oggetto”; quello “descrittivo”, che sviluppa un discorso metalinguistico sul testo analizzandolo, e che punta alla ricostruzione della lingua-oggetto in funzione delle articolazioni che rendono possibile l'emergenza della sua significazione; quello “metodologico”, “destinato a definire i concetti descrittivi e a verificarne la coesione interna” (Greimas 1966, trad. it. p. 15); e infine quello “epistemologico”, che riflette sul modo in cui procedure induttive e deduttive interagiscono nel gesto d'analisi. Anche nella *Svolta semiotica* di Fabbri (1998) troviamo quattro livelli, con qualche leggera differenza: nel primo livello, quello “empirico”, convergono lingua-oggetto e descrizione; il secondo livello viene ancora definito “metodologico” ma, più che sulla coerenza dei concetti descrittivi, si concentra sulla dialettica tra manifestazione testuale e pertinenze analitiche prestabilite; il terzo livello viene ribattezzato “teorico”, assorbendo la funzione di controllo dei concetti descrittivi attribuita da Greimas al livello metodologico; infine, il livello “epistemologico” si allarga rispetto al tema delle procedure induttive e deduttive, facendo posto a una riflessione filosofica a tutto campo dove la semiotica prende posizione rispetto alle istituzioni concettuali che fondano i modi di pensare il mondo (natura/cultura, umano/animale, vita/morte). Tuttavia, l'originalità della rielaborazione di Fabbri non risiede tanto in una diversa distribuzione di competenza tra livelli, bensì, sottolinea Marrone (2021a, p. 396), nell'indicare la necessità di ricostruire gli *anelli mancanti* che li uniscono e li organizzano.

Come Marrone stesso sottolinea, questa è un'indicazione preziosa per una ricerca di un metodo semiotico. In primo luogo, l'organizzazione per livelli situa con precisione la metodologia tra empiria, teoria e epistemologia, individuandovi il luogo in cui raccogliere le domande da rivolgere alla manifestazione



testuale in funzione di un progetto teorico e scientifico più ampio. Eccone alcune con Marrone apre il suo contributo:

Quali sono i gesti mentali, i dispositivi strategici, le tattiche di esplorazione adoperati dal semiologo (perennemente) al lavoro? quali antenne costui tiene costantemente tese? e, di conseguenza, verso cosa le orienta? che cosa in prima istanza egli va a cercare per ri-costruire la significazione, per inventare la testualità, per trasformare il senso in significazione? (Marrone, in questo volume, p. 168).

Queste domande tengono conto, da un lato, delle “resistenze” del testo, dall’altro, delle esigenze di una teoria generale della significazione. Ma non è affatto ovvio tradurle nella pratica di analisi del testo. Ed ecco che il completamento della sistemazione per livelli con la ricerca sugli anelli mancanti diventa strategica.

In effetti, la ricerca degli anelli mancanti è un modo – metodo su metodo – per nutrire il livello metodologico con domande pertinenti, puntando i riflettori sui vuoti da riempire tra metodo e empiria, metodo e teoria e metodo e epistemologia. Non è un caso che i tipi di testualità esplorati per grandi campiture in questo fascicolo sembrino sollecitare analisti e analiste a interrogativi diversi. Da un lato, questi interrogativi ci spingono a frequentare luoghi della teoria più adatti di altri a risponderci; dall’altro, il contatto con i modelli ci permette di tornare sul testo per illuminarne nuovi aspetti, collocando i risultati delle analisi rispetto al progetto epistemologico di una teoria generale della significazione. Il metodo, quindi, non è solo un livello in cui raccogliere le domande dell’analista, tra manifestazione testuale e pertinenze prestabilite; ma anche un esercizio di attenzione e messa in comunicazione costante *tra* i livelli, che garantisce la pertinenza delle domande agganciando l’analisi dei testi alla riapertura dei loro confini culturali e all’evoluzione coerente dei modelli teorici di cui ci serviamo per interrogarli. Metodo e testualità, dunque, come concetti strategici per pensare gli anelli mancanti – e le differenze – tra empiria, teoria e descrizione; chiarendo ancora una volta che la semiotica *non* applica una teoria su oggetti empirici, ma *traduce* le manifestazioni delle forme del senso in parafrasi controllate in immanenza (cfr. Greimas 1970, pp. 12-13).

#### 4. Costruzioni analitiche e modi di fare

Ma come concretamente procedere in questo cammino? Fatta salva la conoscenza dei principali modelli di analisi del testo fatti propri dalla disciplina e ricostruibili attraverso manuali e libri di teoria semiotica, come affrontare concretamente l’analisi? Come porsi proattivamente di fronte all’eccedenza di senso della manifestazione testuale? Cosa fare prima? E cosa dopo? Se è vero che ognuno dei saggi contenuti in questo volume offre la propria strategia di “attacco” alla manifestazione testuale in cerca delle sue invarianti profonde, si possono mettere in luce alcune scelte di campo.

Una prima regola richiamata dai saggi di Bertrand, Mangano, Mangiapane, Marrone e Pozzato è quella di andare alla ricerca di “parallelismi e inversioni”. È a partire dagli effetti di poeticità – definita in senso jakobsoniano come paradigma che si dispiega nel sintagma – che i testi si strutturano, al loro interno e si definiscono nella relazione con gli altri testi. *La via delle maschere* viene indicata da Lévi-Strauss (1975) e, quindi, battuta per primo in semiotica da Jean-Marie Floch. Le maschere cerimoniali usate dalle popolazioni indigene, secondo il grande antropologo francese, affermano, infatti, un saldo principio strutturale per cui a contenuti concorrenti i tratti espressivi si invertono, rivelando per il tramite di un effetto poetico (*l’inversione*) la loro articolazione sistematica. Riprendiamone le fila. Durante i suoi viaggi fra le tribù di nativi americani, grazie alla sua collaborazione con l’American Museum of Natural History, Lévi-Strauss si pone il problema dell’interpretazione delle maschere cerimoniali usate nei villaggi. Perché una maschera ha gli occhi incavati? Perché come capigliatura usa le piume? Domande che, fintanto che venivano rivolte alla singola maschera cerimoniale, sarebbero state destinate a rimanere



senza risposta. È soltanto quando l'antropologo cambia strategia che arrivano i risultati, nella misura in cui adotta un approccio strutturale. Il look delle maschere non rispondeva, infatti, a scelte idiosincratice, bensì poteva essere spiegato soltanto a patto di ricostruire l'intero sistema mitologico all'interno del quale ogni singola maschera era inserita. C'è di più, l'interrogazione intono al senso delle maschere chiamava in causa anche le maschere dei villaggi che fra loro intrattenevano una qualche relazione reciproca. Come a dire che per capire il senso della maschera di una data tribù bisognasse spostarsi presso la tribù confinante in modo da realizzare come lo stesso tipo di maschera – ovvero la maschera che serviva a manifestare una medesima funzione sociale, poniamo la ricchezza – fosse apprestata. È così che Lévi-Strauss arriva a riconoscere un vero e proprio sistema diciamo così *intertribale* per cui i tratti espressivi delle maschere cerimoniali variassero sulla base della loro concorrenza: se la maschera che nella tribù x incarna il valore della ricchezza aveva gli occhi estrusi si poteva prevedere che quella che nella tribù vicina, sua concorrente, esercitasse la stessa funzione li avesse incavati. In modo che a regolare le variazioni espressive si potesse riconoscere un complesso di inversioni, che serviva a dar forma *poetica* al loro antagonismo. Ecco, ricercare forme di corrispondenza – inversioni, parallelismi, ripetizioni, infinitesimali variazioni – nella struttura di un testo e nella relazione di esso con e altri testi, può essere considerato un buon indicatore di una qualche sotterranea relazione semiotica passibile di essere esplicitata dall'analisi. Un tale principio viene riscontrato nella comunicazione istituzionale presa in esame da Bertrand (l'articolazione del logo della Repubblica francese), da Marrone (nella strutturazione interna di una canzone di Paolo Conte), da Mangano (in uno spot di Chanel che, al proprio interno, ripropone una cover di un famoso pezzo tratto dal musical *Grease*), da Mangiapane (che riconosce il medesimo fenomeno a proposito della dialettica fra due personaggi dei cartoni animati rivolti ai bambini di età prescolare *Peppa Pig* e *Olivia the Piglet*). E infine da Pozzato che rilegge tre famosi passaggi della *Recherche*, dedicati alla descrizione portata avanti dal narratore del sonno della sua amata Albertine. Questi passaggi si costituiscono, per dirla con Geninasca (1989), come sintagmi seriali, caratterizzati per il fatto di affiorare più volte nel testo, dando luogo a particolari effetti ritmici e patemici.

Un'altra declinazione di un tale assunto legato al valore della dimensione aspettuale e ritmica traspare nei saggi dedicati all'illuminazione delle architetture islamiche di Manar Hammad e degli spazi dei supermercati di Ilaria Ventura Bordenca. Pur riferendosi a spazi completamente diversi, i due saggi vanno nella direzione di sottolineare come la luce e il suo trattamento nello spazio pubblico risponda a logiche di ordine culturale e cerimoniale, in modo che la sua articolazione vada letta nel quadro della complessa macchina semiotica di cui fa parte. Illuminare uno spazio non è mai un gesto soltanto utilitaristico (permettere la visione di un qualche oggetto), al contrario, è un'operazione preta di significati culturali che tocca all'analisi semiotica mettere in luce. Tali significati chiamano in causa configurazioni complesse in cui luce, lampade e persone entrano in relazioni molteplici, determinando effetti di senso eterodossi. E, allora, si può sostenere come la differenza fra la luce fredda dei neon delle corsie dei supermercati e quella calda delle aree dei freschi (verdure e ortaggi) sia un modo per chiamare in causa retoriche del consumo e forme di socialità affatto diverse, in modo che – al contrario di quanto si ostinano a sostenere le neuroscienze – di per sé, percettivamente, senza darsi l'incomodo di ricostruire le forme culturali – la testualità – all'interno della quale sono imbrigliate, le luci non significhino un bel niente. Nella stessa direzione, va il già discusso contributo di Giannitrapani che, a proposito di una grande opera di *land art*, come il *Cretto* di Burri, offre un esempio mirabile di ricostruzione analitica del testo, inteso come macchina significante restituita dall'analisi.

Riprendendo il lavoro fondativo di Greimas sui sistemi giuridici (1976) e rilanciando l'appello della semiotica in un tale dominio, il contributo di Bassano si concentra sulla nozione di condominio, esaminandola alla luce della teoria semiotica. La definizione del condominio come un attante collettivo che latourianamente mette insieme umani e non umani, porta Bassano a rilevare la complessità semiotica di un tale costruito, riaffermandone la natura relazionale. Nemmeno il condominio è, insomma, una "cosa".



Bassano conclude così:

Un condominio non è né un insieme di articoli di legge che poi verranno integrati in qualche situazione concreta, né un insieme di persone che interagiscono in una cornice più o meno mite di convivenza stabile, ed eventualmente sfoglino dei documenti scritti per gestire una questione specifica; è piuttosto entrambe le cose, o meglio una serie di relazioni che generano l'una e l'altra cosa, oltre a problemi e routine, spazi e attori, oneri e ripicche, querele e sentenze (Bassano, in questo volume, p. 135).

Il lavoro di Carlo Andrea Tassinari intorno al problema della costruzione politica del leader, rivolto alla discussione della figura di Leoluca Orlando, già sindaco di Palermo e fondatore del movimento politico "La rete", va nella direzione di ricondurre la vicenda personale e specifica del personaggio all'interno della struttura mitica che la costituisce, riconducibile al mito e al folklore. Leggere la contemporaneità in funzione degli schemi generali di funzionamento della cultura, indicati dall'antropologia e dalla riflessione filosofica è un'altra feconda regola d'oro che si offre all'analista. In particolare, Tassinari nota come lo schema utilizzato da Orlando per realizzarsi come leader segni uno *shift* dal modello classico di tipo favolistico basato sul superamento di prove verso uno statuto mitico, che si regge su un vero e proprio atto di fondazione, in quanto tale, non interessato al fatto che l'eroe venga giudicato sulla base di aver realizzato le proprie imprese. Orlando molto velocemente passa dall'uno all'altro modello, costituendo intorno a sé un'aria sacrale e fondando un nuovo racconto politico caratterizzato dal superamento delle aporie del corpo sociale prima del suo "avvento". Una tale manipolazione del racconto politico nasconde la sua riluttanza a rispondere a un qualche destinante del proprio operato di amministratore e di "eroe" della lotta alla mafia.

Dal canto suo, il contributo di Denis Bertrand si situa alla giunzione dei campi di discorso esplorati dagli interventi precedenti, quello giuridico e quello politico. Bertrand si propone in effetti di ricostruire il concatenamento intertestuale che, da Greta Thunberg al movimento giovanile *Fridays for Future* fino al preambolo della COP26 di Parigi, allestisce progressivamente, tra slittamenti, traduzioni e strategie retoriche, un attore collettivo globale in lotta contro il cambiamento climatico: un oggetto polemico al centro della scena politica contemporanea lambito da forme di testualità eterogenee, che cercano di istituire un corpo comune in grado di raccogliere la sfida.

A scommettere sulla narratività come dispositivo di individuazione del testo è anche il lavoro di Tarcisio Lancioni. Egli si cimenta nell'analisi di un dipinto molto celebrato, *The Oxbow* (1936) del pittore anglo-americano Thomas Cole. L'analisi semiotica metterà in luce come il quadro, a dispetto della sua apparente propensione realista di finestra sul mondo, si costituisca in quanto messa in scena di una particolare poetica romantica che chiama in causa il ruolo tematico del pittore di fronte al proprio turbamento emotivo. Il posto del pittore nel dipinto è quello che nella particolare costruzione del punto di vista utilizzata spetta allo spettatore: all'analisi semiotica si attribuisce quindi il compito di dimostrare come la rappresentazione visiva non sia mai neutra e come anche essa va indagata come dispositivo culturale, come costruzione in grado di proporsi come un trattato di poetica, una visione del mondo, un modo di invocare l'osservatore a guardare il mondo "con occhi diversi".

## 5. Stile e identità

Concludendo, si può riflettere su come le analogie fra i contributi presenti nel volume appena messe in rilievo facciano appello a due stili argomentativi abbastanza distinti, ambedue attestate nella tradizione semiotica. Se i saggi di Giannitrapani, Hammad, Lancioni, Mangano, Tassinari e Ventura scelgono di assumere una prospettiva oggettivante, assumendo un tono distaccato e orientato alla descrizione il più possibile accurata e minuziosa dei passaggi dell'analisi, i saggi di Mangiapane, Marrone e Pozzato



entrano nel merito delle loro considerazioni, scegliendo di usare la prima persona, ovvero facendo appello al loro personale itinerario esistenziale di ricerca costruito lungo una vita di studio. Una tale scelta dà visibilità nel volume a una prospettiva di scrittura *embranchée* che lungi dall'essere soltanto un vezzo stilistico può apparire come un'indicazione di merito e di metodo: non si può fare semiotica senza realizzarsi in un modo di vivere semiotico, barthesianamente fondato sulla inestricabilità fra tempo della vita e tempo del lavoro (Marrone 2010, parla al proposito di “semiologo sempre al lavoro”), dissidi interiori ed esiti testuali. Si capisce come lo studente così come l'aspirante studioso siano chiamati a condividere una visione delle cose, in modo che “sposare” la proposta semiotica implichi far propria un'ipotesi precisa che pensi il mondo come costituito da un reticolo di relazioni, o per meglio dire, come esito provvisorio di queste. Chiunque voglia porsi di fronte alla missione dell'analisi non può esimersi dal prendere posizione all'interno di una comunità fondata su un tale assunto fondamentale che arriva anche come proposta di affiliazione politica. È il *credere* che costituisce il semiologo come soggetto appassionato e interessato, la cui opera – l'analisi del testo – si inserisce in un quadro strategico che punta ad aver ragione, piuttosto che a rassicurare. Riuscendo a offrire una spiegazione anti-ontologica del reale, il semiologo colloca la propria attività all'interno di una visione coerente che pensa il reale come manifestazione testuale, testo di testi, architettura di testi, in modo che una descrizione accurata del funzionamento del testo possa essere considerata come una descrizione accurata del mondo. Solo una volta fatta propria una tale consapevolezza e acquisito un tale voler fare, egli potrà porsi il problema del metodo, di cui questo volume monografico di *E/C* fa problema.



## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici è quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono alla traduzione italiana, qualora sia presente nella bibliografia.

- Bassano, G., Polidoro, P., a cura, 2019, *Il metodo semiotico. Questioni aperte e punti fermi*, E/C n. 25.
- Derrida, J., 1967, *De la Grammatologie*, Paris, Minuit; trad.it. *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book 1968.
- Fabbri, P., 1998, *La svolta semiotica*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferraro, G., Finocchi, R., Lorusso, A. M., a cura, 2018, *Il metodo semiotico*, E/C n. 24.
- Fabbri, P., 2021, *Biglietti di invito. Per una semiotica marcata*, Milano, Bompiani.
- Geninasca, J., 1989, "Sintagmi seriali, coerenza discorsiva e ritmo", in Id., *La parola letteraria*, Milano, Bompiani 2000 trad. it., pp. 86-99.
- Greimas, A. J., 1966, *Sémantique structurale*, Paris, Larousse; trad. it. *Semantica strutturale*, Roma, Meltemi 2000.
- Greimas, A. J., 1970, *Du sens*, Paris, Seuil; trad. it. *Del senso*, Milano, Bompiani 1974.
- Greimas, A. J., 1976, *Sémiotique et Sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Torino, Centro Scientifico Editore 1991.
- Greimas, A. J., Courtés, J., 1979, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette; trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Mondadori 2007.
- Lévi-Strauss, C., 1975, *La Voie des masques*, Genève, Skira; trad.it. *La via delle maschere*, Milano, Einaudi 1985.
- Marrone, G., 2010, *L'invenzione del testo*, Roma-Bari, Laterza.
- Marrone, G., 2021a, "Postfazione", in P. Fabbri, 2021, pp. 377-410.
- Marrone, G., 2021b, "Des chaînons manquants dans une sémiotique écologique : le cas des animaux", in *Actes Sémiotiques* n. 125.
- Migliore, T., 2018, "La procedura di descrizione" in G. Ferraro, R. Finocchi, A. M. Lorusso, a cura, 2018.